

PROTOCOLLO DI INTESA
Pianificazione della Salvaguardia e dello Sviluppo del Territorio
dei comuni dell'Agro Caleno, Basso Volturno e Sud-Garigliano
(ai dell'art. 2 L. Regionale n.16/2004)

Comuni di: Bellona, Calvi Risorta, Camigliano, Canello ed Arnone, Carinola, Castelvoturno, Cellole, Falciano del Massico, Francolise, Giano Vetusto, Grazzanise, Mondragone, Pastorano, Pignataro Maggiore, Santa Maria la Fossa, Sessa Aurunca, Sparanise, Vitulazio. Compresi nella Macroarea "B" (aree ad agricoltura intensiva e con filiere produttive integrate) del Programma di Sviluppo Rurale della Regione Campania (PSR) 2007-2012, Deliberazione n. 1 del 11 gennaio 2008 della Giunta Regionale, e corrispondenti ai Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) C6: pianura interna casertana, Sistema a dominante rurale-manifatturiera ed F1: litorale domitio, Sistema costiero a dominante paesistico ambientale culturale del Piano Territoriale Regionale (PTR), Legge Regionale n. 16 del 22 dicembre 2004, adottata con Deliberazione n. 1956 della Giunta Regionale in data 30 novembre 2006.

I 18 Comuni dell'Agro Caleno, basso Volturno e sud-Garigliano, da Capua a Castelvoturno, ricadenti nell'Area B del "Programma di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Campania", area individuata come "macroarea ad agricoltura intensiva con filiere produttive integrate", propongono di procedere, di intesa, alla redazione di un **Piano di sviluppo territoriale** secondo le indicazioni della Legge della Regione Campania n. 16/2004 "Norme sul governo del Territorio", in forma associata, a norma del Capo I, Disposizioni Generali, Art. 7, comma 2, che recita "i Comuni possono procedere in forma associata".

Il territorio è esteso 728,28 Km², con una popolazione residente di 147.523 abitanti ed una densità territoriale di 202,56 abitanti per km².

Il territorio ha una sostenibilità all'impatto antropico di circa ulteriori 70.000 abitanti in relazione alla densità territoriale storica dell'area a partire dall'unità d'Italia ad oggi ad eccezione dei comuni di Bellona, Calvi Risorta, Castelvoturno e Sparanise che presentano densità territoriali superiori alla media del territorio con 1.000 – 2.000 abitanti in più della popolazione sostenibile ed il comune di Mondragone con 10.000 abitanti in più.

I cinque comuni con oltre il 50 % del territorio destinato alla S.A.U. sono: Canello ed Arnone, Cellole, Francolise, Pastorano e Vitulazio. Tutti gli altri comuni hanno la percentuale di territorio destinato alla S.A.U. compresa tra il 50 % ed il 24 %. Il comune di Santa Maria la Fossa ha soltanto il 3 % della superficie territoriale destinata alla S.A.U..

Con il Piano di sviluppo del territorio si intende coniugare la difesa e conservazione produttiva del suolo con la valutazione delle più adatte destinazioni d'uso, naturalistiche, agricole, produttive, storico – artistiche, culturali e turistiche delle città e delle comunità insediate.

Il Piano di sviluppo si rende necessario perché il territorio vive un grave momento di crisi: è oggetto continuo di aggressione da usi impropri che non solo stanno minando le basi di sopravvivenza delle produzioni agricole consolidate, ma minacciano la stessa sopravvivenza del primario agricolo, e, in particolare, compromettono ogni destinazione a quegli usi extraagricoli *consentiti* nelle aree a forte vocazione ambientale, culturale e per il turismo, che sono indispensabili per la crescita economica e civile del territorio.

A seguito della pubblicazione, da parte della FAO, nel 1976, del trattato “A Framework for Land Evaluation”, la land evaluation ha incontrato largo favore, in sede internazionale, nell'utilizzazione dei risultati della ricerca sui suoli arricchita dagli studi sulle forme, sulla vegetazione, sul clima, sull'idrologia e su altri aspetti del territorio, per la pianificazione territoriale. La larga applicazione nei territori dei paesi in via di sviluppo trova giustificazione nelle potenzialità della L.E. di indirizzare l'utilizzazione più conveniente della risorsa suolo. Nel nostro caso, di un territorio di antica antropizzazione, l'utilità della applicazione di questo sistema di classificazione risiede nella sua capacità di puntualizzare le oggettive *limitazioni d'uso* in base alle quali si può graduare la convenienza economica ai diversi usi, in particolare quelli agricoli, ed in base alle quali si valuta la vulnerabilità del territorio per effetto degli usi impropri. Questa possibilità consentirà di verificare la validità o meno degli insediamenti produttivi in atto, di formulare indicazioni di trasformazioni possibili finalizzate alla ottimizzazione dell'utilizzazione del suolo, di dare fondamento scientifico alla politica di difesa delle destinazioni più appropriate ed economicamente vantaggiose per tutti gli scopi della salvaguardia del territorio, dello sviluppo e della crescita economica nel rispetto delle vocazioni e suscettività.

Vista la L.R. della Campania n.16/2004, nel suo Titolo I “Finalità e principi della pianificazione”, Art. 1, il Piano dovrà disciplinare **“la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantire lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica”** articolato al livello dei Comuni associati che così individuano un omogeneo Sistema Territoriale di Sviluppo (STS) nell'ambito del Piano Territoriale Regionale (PTR), e nell'applicazione anche dei contenuti del “Programma di sviluppo rurale della Regione Campania”, (PSR) Campania 2007-2013.

Il Piano dovrà garantire il conseguimento dei seguenti obiettivi (Art. 2, Legge n. 16/2004): “a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo del suolo; b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico; c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi; d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati; e) potenziamento dello sviluppo economico locale; f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse; g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

Visti gli obiettivi da perseguire, e in considerazione del fatto che il raggiungimento di tali obiettivi è finalizzato a promuovere ed incanalare lo sviluppo futuro secondo linee che siano in armonia con le reali caratteristiche, potenzialità e suscettività del territorio, perché solo in tal modo lo sviluppo è auspicabile, compatibile ed efficace, la redazione del Piano di sviluppo dovrà essere articolata in una successione di fasi, a partire da una fase di studi conoscitivi, per concludersi in una proposta di indirizzi e linee di sviluppo con la relativa normativa d'uso.

La prima fase di studi conoscitivi deve fornire tre indicazioni che sono ritenute la premessa necessaria per la riuscita del Piano: a) la caratterizzazione dell'ambiente fisico con la individuazione e definizione delle sue limitazioni e delle sue capacità d'uso; b) la caratterizzazione della natura e stato degli insediamenti antropici con valutazione dei valori degli elementi formativi dell'edificato, dei beni paesaggistici e dei beni storico-culturali,

nonché le consolidate destinazioni, le vocazioni e potenzialità, le reali suscettività; c) e, per quanto riguarda il sistema antropico, la individuazione e descrizione delle risorse economiche esistenti e potenziali. Caratterizzazioni e valutazioni che dovranno costituire il punto di partenza della seconda fase, per una proposta di normativa di conservazione, tutela, o di trasformabilità, promozione e valorizzazione.

Tutti gli studi e le indagini dovranno essere restituiti in Carte tematiche, corredate della relativa Legenda e Relazione esplicativa. In linea di principio si segnala l'opportunità di uniformare la produzione cartografica nella scala al 50.000.

Tutti gli studi e indagini dovranno fondarsi su una accurata ricerca ed esame preliminare del materiale preesistente, dato che il territorio è stato oggetto di grande attenzione da parte degli studiosi delle diverse discipline e da parte delle varie istituzioni competenti.

La caratterizzazione dell'ambiente fisico deve riguardare, oltre la delimitazione del comprensorio, anche i limiti comunali e le principali infrastrutture esistenti: strade, ferrovie, vie d'acqua; e deve altresì fornire la segnalazione delle infrastrutture in programma perché già approvate nelle sedi di competenza o in via di esecuzione. Quindi la caratterizzazione dell'ambiente fisico deve essere estesa alla geolitologia e geomorfologia del territorio, alla pedologia e agronomia, alla idrogeologia.

La caratterizzazione geo-litologica e geo-morfologica, che opportunamente può trovare restituzione in una unica Carta, deve però essere accompagnata da dettagliate informazioni sulla stabilità delle formazioni e sui rischi di erosione, di degrado e di inquinamento da usi impropri.

La caratterizzazione idrogeologica, oltre le informazioni proprie dell'ambito disciplinare, deve, in particolare, trattare: il significato e la natura dei rapporti delle falde superficiali con il suolo, ai fini della definizione degli usi consentiti del suolo, della valutazione dei rischi di allagamento, dei rischi di inquinamento, dei rapporti acqua-suolo così come questi si manifestano nel territorio in questione e condizionano la tecnologia del suolo, senza tralasciare le eventuali influenze dell'idrologia superficiale sugli sviluppi urbani e sull'edificabilità e abitabilità degli insediamenti; l'andamento della circolazione idrica sotterranea valutato confrontando anche a distanza di tempo l'evoluzione delle isopiezometriche allo scopo di evidenziare modifiche intervenute a valle di interventi antropici anomali; una riconsiderazione globale del sistema di drenaggio esistente e sua funzionalità in tutto l'arco considerato, sottoposto a bonifica nel passato attraverso la realizzazione dei Regi Lagni; una considerazione sulle necessità e sul sistema di irrigazione; una valutazione sulle possibilità di diffusione di inquinamenti dalla rete dei R.L.; infine come la fascia costiera rientra funzionalmente nel progetto generale di bonifica del litorale domitio.

La caratterizzazione pedologica, in base alle conoscenze di cui si dispone ed alle finalità dello studio, può essere circoscritta alla descrizione delle grandi "associazioni di suolo", e deve essere articolata in una "Carta delle associazioni di suoli" ed una "Carta delle capacità d'uso dei suoli", quest'ultima particolarmente importante per il territorio di cui ci occupiamo.

La caratterizzazione agronomica del territorio deve fornire una "Carta dell'uso del suolo".

In sintesi la caratterizzazione dell'ambiente fisico deve fornire tutti quegli elementi della realtà territoriale sui quali deve essere commisurata ed adeguata la destinazione dei suoli, per tutti gli scopi dello sviluppo urbanistico e degli insediamenti produttivi del primario e per la fruizione paesaggistica, perché lo sviluppo possa procedere in sintonia con le reali vocazioni, potenzialità e suscettività del territorio, e non possa, il Piano di sviluppo, risultare calato dall'alto, da decisioni prese in altre sedi, dove possono prevalere interessi di aree socialmente e politicamente più forti che darebbero falsi traguardi allo sviluppo e quindi inevitabilmente effetti di decadimento e di marginalizzazione del

comprensorio. Destinazione d'uso dei suoli che deve trovare conferma altresì nelle consolidate aspettative delle popolazioni locali come emergono dalla valutazione delle preesistenze legate agli insediamenti antropici, e come si dimostrano valide alla luce delle indagini economiche che necessariamente completano il quadro degli studi per la realizzazione del Piano. Indagini economiche che dovranno rendere evidenti sia i punti di forza delle attività economiche consolidate, sia quelli potenziali.

Le preesistenze legate agli insediamenti antropici costituiscono l'altro aspetto da indagare per dare al Piano indirizzi di sviluppo che, cogliendo in tali preesistenze i contenuti validi, assicurino la radicazione delle scelte di Piano in continuità con la storia dei luoghi. Gli elementi da catalogare, rappresentare in cartografia, valutare con giudizi di valore, sono tutti quei componenti culturali del territorio che tradizionalmente nei piani paesistici, dopo valutazione analitica, sono sottoposti a criteri e norme di tutela, alla valutazione della cura ai fini della fruibilità, compresa la stima della trasformabilità, sempre ai fini della fruizione compatibile. Poiché il Piano che si vuole redigere vuole essere fortemente finalizzato alla crescita economica del comprensorio, e il presupposto condiviso è che tale crescita è tanto più valida quanto più riesce a coniugare efficacemente sviluppo economico e progresso sociale, la valorizzazione del patrimonio culturale, per le sue ricadute in termini di incentivazione del valore del paesaggio, è considerato fattore non secondario dello sviluppo in un territorio che presenta, al fianco di una solida struttura produttiva agricola, una storia di vicende e di insediamenti antropici che hanno lasciato un ricco patrimonio culturale. Di questo patrimonio gli studi preliminari dovranno delineare la caratterizzazione cogliendone le diverse specificità che lo costituiscono e di cui il Piano dovrà tenere conto nella individuazione di indirizzi di valorizzazione paesaggistica dei diversi ambiti: la fascia pedemontana delle propaggini del sub-appennino, le pianure alluvionali, la fascia litoranea. In particolare la fascia litoranea è costituita da un paesaggio peculiare riconosciuto dalla Comunità Europea, paesaggio che merita di essere preso in considerazione per essere valorizzato nelle sue componenti naturalistiche delle dune, retrodune e pinete, e che deve rientrare nel progetto di bonifica già previsto. Negli ambiti suddetti la diversità geomorfologica è chiaramente all'origine di differenze, che talvolta possono essere anche accentuate, nelle impronte lasciate dalla storia dell'attività antropica che ha modificato il territorio il territorio producendo diversi modi di uso e destinazione delle risorse, e producendo differenti effetti di esaltazione della qualità ambientale e paesaggistica del comprensorio, ovvero con gradi di impatto degradativo, da cui trarre indicazione di nuovi opportuni approcci, metodi e normativa di intervento per sortire nel modo più efficace indirizzi per *“la tutela, gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantire lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica”*. In altri termini la validità del Piano, in quanto strumento che deve dare regole agli interventi pianificatori, sarà assicurata dalla capacità con la quale, nella elaborazione del Piano, saranno state colte le ragioni profonde che sono all'origine del percorso che ha portato all'attuale natura e qualità degli insediamenti abitativi e delle attività produttive, o di altra fruizione del paesaggio, culturale, artistica, ecc. E' partendo da queste origini che, accertatane la corrispondenza con le aspettative attuali, si potrà, e questo è il presupposto della aderenza del Piano alla realtà territoriale, formulare indicazione di indirizzi di sviluppo e quindi a questi associare normative di conservazione, tutela, ovvero di trasformabilità, sempre al fine della esaltazione delle specificità e della valorizzazione. In particolare, per quanto attiene alla trasformabilità, questa dovrà contemplare le specificità di tutti gli ambiti per assicurare il massimo equilibrio tra sviluppo abitativo, industriale, agricolo e storico-culturale, paesaggistico e turistico, al fine di far in modo da esaltare le sinergie che tra questi aspetti intervengono, e di prevenire o scoraggiare nuove contraddizioni ed effetti degradativi come oggi, purtroppo, molto spesso si deve constatare sia accaduto.

Nelle Relazioni esplicative delle Carte tematiche del territorio, ove queste sono pertinenti, dovranno essere svolte utili considerazioni di carattere economico relative alla valutazione del valore dei beni oggetto di studio, espresso in termini di stato di conservazione o di degrado, in termini di valore percettivo, di rischio di impatto, che può essere di origine naturale –instabilità, erosione, franosità, allagamento- ovvero di origine antropica –qualità e stabilità e tendenza evolutiva dell’insediamento antropico, validità e coerenza e suscettività di sviluppo di attività produttive, ovvero rischio di degrado, di inquinamento, di impatto incompatibile con la natura e potenzialità dei luoghi, di destinazione impropria delle risorse territoriali-. Il valore dei beni – espresso con giudizio (eccellente, buono, medio, scarso) utilizzabile per la valutazione della qualità del bene stesso - deve essere valutato sia al fine della caratterizzazione del sistema naturale o antropico, che si descrive, sia al fine di fornire indicazioni di base per ogni previsione di più opportuna destinazione d’uso e di ogni previsione di intervento di trasformabilità che il Piano potrà stabilire. Il valore percettivo dovrà essere attribuito così alle emergenze naturali come alle opere dell’uomo. I rischi di impatto debbono essere rilevati e quantificati sia per quanto attiene alla probabilità del verificarsi di eventi naturali, sia, per quanto attiene all’intervento antropico, alle ricadute di utilizzazioni e destinazioni improprie delle risorse territoriali. Particolare approfondimento deve essere svolto nella valutazione delle suscettività di crescita economica e sociale di quelle forme di utilizzazione che più risultano essere coerenti con la realtà fisica, e ciò sia per gli insediamenti produttivi che per le strutture e infrastrutture per le attività economiche, commerciali, e per il turismo.

La seconda fase, per l’acquisizione dei risultati degli studi effettuati nella prima fase, consentirà di procedere alla elaborazione del Piano nella sua articolazione propositiva. Questa deve consistere nei seguenti documenti:

- 1)- Carta di sintesi delle qualità del territorio, fisiche e socio-economiche;
- 2)- Carta delle macroaree degli usi consentiti;
- 3)- Linee programmatiche di sviluppo;
- 4)- Normativa;
- 5)- Programmazione economica.

Come si evince, le Linee programmatiche di sviluppo, che sono l’obiettivo principale del Piano, discendono ponderatamente dalla sintesi che si trae dagli studi preliminari e che si sostanzia nelle prime due Carte di sintesi. Le linee programmatiche di sviluppo, così delineate, assicurano agli indirizzi di piano aderenza con le suscettività riscontrate. Le macroaree degli usi consentiti dovranno contenere la spiegazione della convenienza economica che conferisce alle scelte validità di fattori di crescita economica e sociale per tutte le ricadute che tali scelte generano.

La normativa deve, tra l’altro, dare forza a quelle direttive d’uso del Piano che abbisognano di un sostegno legislativo specifico e che richiedono imput più che limitazioni. Le limitazioni d’uso, che sono l’altro aspetto di una pianificazione che deve governare lo sviluppo, debbono anche esse dare forza agli usi consentiti perché debbono essere mirate a concorrere a sgombrare il campo da quelle tendenze dell’abusivismo che sono una delle cause principali del mancato rafforzamento degli usi consentiti. La normativa deve essere finalizzata in particolare a stimolare le Amministrazioni locali in primo luogo, ma anche i privati, a promuovere la *qualificazione ambientale*, che è un presupposto imprescindibile per il superamento delle situazioni di crisi che colpiscono questo territorio e che ultimamente sono state all’origine delle gravi minacce che ne minano la sopravvivenza economica e sociale. Una normativa finalizzata a potenziare gli indirizzi di qualificazione è importante perché fornisce all’utilizzazione delle risorse finanziarie maggiori capacità di realizzare effetti di crescita e sviluppare sinergie. La qualificazione si consegue innanzitutto con la salvaguardia e la valorizzazione delle

emergenze naturali, per le quali la normativa deve essere adeguata ad una tutela che ne migliora e ne esalta la fruizione, poi con la qualificazione degli spazi pubblici e dell'edificato, che migliora la vivibilità dei centri abitati, e apre prospettive alla risorsa turistica. Non secondariamente, la qualificazione ambientale contribuisce ad accrescere le potenzialità anche del sistema produttivo ed a porre freni alle spinte degradative.

La programmazione economica deve puntare al conseguimento di due obiettivi: rafforzare la fattibilità attraverso misure che migliorino l'efficienza dei punti di forza; ricerca delle fonti di finanziamento, pubbliche e private.

Indirizzi strategici:

A) Il Sistema della Natura, le opere del risanamento ambientale e le reti ecologiche regionali:

- 1. Il "cuore verde" agricolo e zootecnico dell'Agro Caleno e Litorale Domitio;**
- 2. Riqualificazione della costa, le fasce dunari, retro-dunari e le pinete;**
- 3. Il parco fluviale naturalistico del Fiume Volturno;**
- 4. Il parco verde attrezzato dei Regi Lagni;**
- 5. Natur monument: il Vulcano di Roccamonfina e i monti Massico e Maggiore.**

B) Il sistema integrato dei trasporti e gli scambiatori intermodali di traffico, le opere di urbanizzazione primaria e le reti della mobilità e degli scambi:

- 6. Anello ferroviario dell'Agro Caleno e connessione linee ferroviarie costiera ed interna;**
- 7. Connessione Autostrada – Litorale Domitio;**
- 8. Riqualificazione delle direttrici a scorrimento dell'armatura urbana storica: Domitiana, Appia e Casilina;**
- 9. Aeroporto internazionale di Grazzanise;**
- 10. Metrò del mare e portualità turistica.**

C) Il sistema insediativo delle cinque città dell'Agro Caleno e Litorale Domitio, le opere di urbanizzazione secondaria, la dotazione delle attrezzature pubbliche e dei servizi collettivi, il recupero dei centri storici ed il rilancio del piano casa con la ristrutturazione urbanistica dell'edilizia recente:

- 11. Il sistema lineare costiero turistico ricettivo: Cellole, Mondragone, Castelvolturno e fascia costiera di Sessa Aurunca;**
- 12. Il sistema medio collinare e l'armatura urbana dei centri storici della dorsale medio collinare: Bellona, Calvi Risorta, Camigliano, Giano Vetusto, Vitulazio, Pastorano, Pignataro Maggiore e Sparanise;**
- 13. Il sistema della piana in destra Volturno: Francolise, Carinola e Falciano del Massico;**
- 14. Il sistema del lungofiume: Castevolturno, Canello Arnone, Grazzanise e Santa Maria la Fossa;**
- 15. Il sistema del Vulcano: Sessa Aurunca.**

D) Il sistema produttivo:

- 16. Agricolo e zootecnico;**
- 17. Industria agro-alimentare della trasformazione;**
- 18. Commercio delle produzioni agro-alimentari;**
- 19. Attività e indotto del comparto agro-alimentare;**
- 20. Artigianato locale ed artistico;**
- 21. Turistico-ricettivo: costiero, archeologico, storico-culturale, agriturismo, fieristico, sportivo, naturalistico, religioso;**
- 22. Scientifico e dell'innovazione tecnologica: internazionalizzazione delle imprese;**
- 23. Gestione integrata del ciclo dei rifiuti per la comunità dell'Agro Caleno e Litorale Domitio di 220 mila abitanti;**

24. Integrazione delle tecnologie innovative per lo sviluppo delle fonti energetiche alternative ed il risparmio energetico.

RAPPORTI TRA GLI ENTI SOTTOSCRITTORI

I soggetti sottoscrittori del presente Protocollo individuano nell'Unione dei Comuni area Caserta Sud Ovest il soggetto deputato all'adozione degli atti e dei provvedimenti necessari, nel rispetto della normativa vigente, nonché all'attuazione degli obiettivi prefissati.

Nel dettaglio:

- 1) Si istituisce il coordinamento dei Sindaci ed il Presidente dell'Unione dei Comuni area Caserta Sud Ovest assume funzioni di presidenza.
Il Presidente dell'Unione dei Comuni area Caserta Sud Ovest convoca i Sindaci ogni 3 mesi, per gli aggiornamenti sullo stato di attuazione del Protocollo.
I Sindaci dei Comuni sottoscrittori del Protocollo possono richiedere la convocazione del coordinamento.
Il coordinamento dei Sindaci valuterà e deciderà anche circa ulteriori proposte finalizzate al perseguimento degli obiettivi del Protocollo che comportino impegni finanziari per i Comuni.
- 2) Si individua nell'Unione dei Comuni area Caserta Sud Ovest il soggetto attuatore deputato anche al conferimento formale dell'incarico ai soggetti facenti parte del gruppo di lavoro.
L'Unione dei Comuni area Caserta Sud Ovest costituisce il gruppo di esperti, individuati nel rispetto della normativa vigente.

L'Unione dei Comuni area Caserta Sud Ovest, al fine del conseguimento degli obiettivi del presente Protocollo, si avvarrà, inoltre, della consulenza delle Università, delle Associazioni, della Provincia di Caserta e della Regione Campania.

Importante sarà il rapporto da instaurare con le Facoltà di Ingegneria, Geologia, Architettura ed Agraria, sia per la costituzione del G.I.P., che per le attività di consulenza, nell'ambito del principio di evidenza pubblica.

LA FATTIBILITA' FINANZIARIA

Le linee d'intervento indicate nella presente intesa prefigurano l'attivazione di misure, anche capaci di promuovere investimenti da parte di soggetti privati, per le quali sono stimabili dimensioni di finanziamento sostenibili poste a carico dei bilanci delle pubbliche amministrazioni.

Gli oneri economici per l'attuazione del Protocollo di Intesa sono posti a carico dei comuni sottoscrittori, come da verbale del 29 maggio 2008 allegato.

Letto, accettato e sottoscritto:

I Sindaci dell'Unione dei Comuni Area Sud-Ovest

I Sindaci dei Comuni di